

# Angoscia, panico, paura.

## Come si possono curare?

In una società in cui prevale l'individualismo, l'egoismo, la ricerca spasmodica dell'oggetto soddisfacente, a spese degli altri, dove tutto è (o pare) a disposizione, se un individuo sta male cerca una soluzione a costi bassi che gli assicuri un ritorno ad uno stato di salute nel più breve tempo possibile.

All'insegna del:

**«TUTTO E SUBITO»**

**E gli psicoterapeuti si sono attrezzati per rispondere a queste richieste...**

*Perché la massa è il risultato di disgregazioni sociali e culturali che impoveriscono l'individuo (1930)*



Di cure ce ne sono una infinità e tutte promettono ottimi risultati.  
**Ottimi risultati e in tempi brevi.**

**Per la verità, non tutte.  
Ma vediamone le differenze.**



# Operano sull'«Io» e sui suoi sintomi



Era questa identificazione impressale dal padre come un *imprinting* che aveva «mortificato» il soggetto, bloccandone lo sviluppo. Occorreva intervenire su questa identificazione «inconscia», sul suo sentirsi effettivamente uno «**zavaglio**», che operava in lei e che era all'origine dei suoi sintomi; questi sono stati effettivamente ridotti, ma il problema vero della paziente non era stato neppure sfiorato.

Esemplificazione clinica:

«**lo sono** un lavoro a maglia venuto male»

Una paziente che non riusciva più ad andare al lavoro o a fare la spesa o al cinema etc, curata con terapia breve strategica, al termine delle previste 10-12 sedute aveva ridotto di molto la pesantezza dei suoi sintomi: aveva ripreso il lavoro, andava a far la spesa da sola, al cinema, etc...Ma il suo problema restava quella identificazione impressale dal giudizio negativo del padre, quando era adolescente: «**è** uno **zavaglio**, un lavoro a maglia venuto male».



# Le identificazioni costitutive dell'«Io»

La volta scorsa abbiamo visto la cipolla come metafora dell'«Io»:



Le identificazioni sono apparentemente (per quel che appare) «superficiali», e pare possano dirci «**chi sono io**», sempre con un bel punto interrogativo, però.

Alcune di esse affondano le radici nelle vere questioni del soggetto (quelle che concernono salute e malattia) perciò sono nell'inconscio: e solo lì si può operare in modo efficace e duraturo nel tempo. **Ci vuole però del tempo, e non solo...**

# Perché si chiede una cura?

## E quale cura?

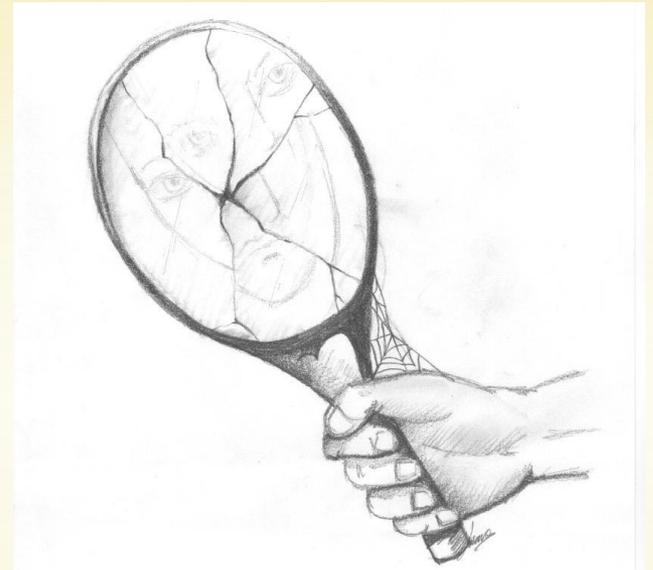
**Nella stragrande maggioranza dei casi la si chiede perchè si sta male e si sta male in maniera insopportabile.**

**Talvolta, più raramente, la si chiede per «fare un percorso all'interno di se stessi»**



25-10-2017

Dott. Daniele Benini



**Le psicoterapie che mirano – in genere – all'«lo» tendono a ristabilirne l'equilibrio ricomponendo lo specchio o gli specchi infranti attraverso cui l'«lo» stesso si vede (e si ri-conosce, come pare; in realtà misconoscendosi, come dice Lacan).**

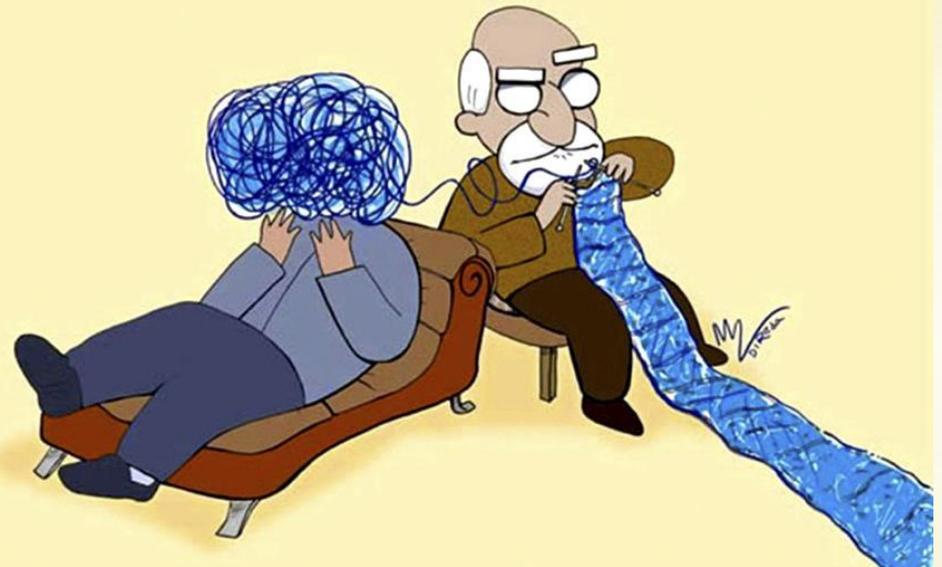
# La cura analitica:

## Un percorso per conoscere meglio se stessi (come soggetti, non come «Io»)

Conosci te stesso! (*Gnòthi seautòn*)  
Era l'invito che colpiva i visitatori del  
tempio di Apollo a Delfi (scolpito sul  
frontespizio del tempio, di cui ora ci  
restano solo le rovine).



**Rovine del tempio di Apollo a Delfi**



Ho già dedicato una conferenza al tema:  
«Conosci te stesso, oggi!» (22-10-2014),  
cui rinvio (<http://www.danielebenini.it>).  
Qui oggi provo a dire qualcosa su ciò che  
resta difficile da trovare in questo percorso  
E ciò che è proprio impossibile.

# Il desiderio umano è sempre desiderio del desiderio dell'«Altro»



Fin da piccolo il bambino fa esperienza del desiderio dell'«Altro» materno, di quando è lì per soddisfare i suoi bisogni (di fame, di sete, di pulizia, ma anche di affetto, di tenerezza...) e di quando invece non c'è e il bambino ne avverte il bisogno.

Il piccolo d'uomo non è che sperimenta la madre come primo oggetto d'amore, sì anche (come tutti dicono), ma c'è qualcosa in lui di ben più importante: desidera essere desiderato dalla madre come «tutto» per lei. E non sempre è così (per sua stessa fortuna).

Ogni trauma (piccolo o grande che sia) provoca degli arresti o dei rallentamenti nello sviluppo del soggetto.

E per «riacciuffare» il soggetto occorre fare un buon percorso all'interno di se stessi.

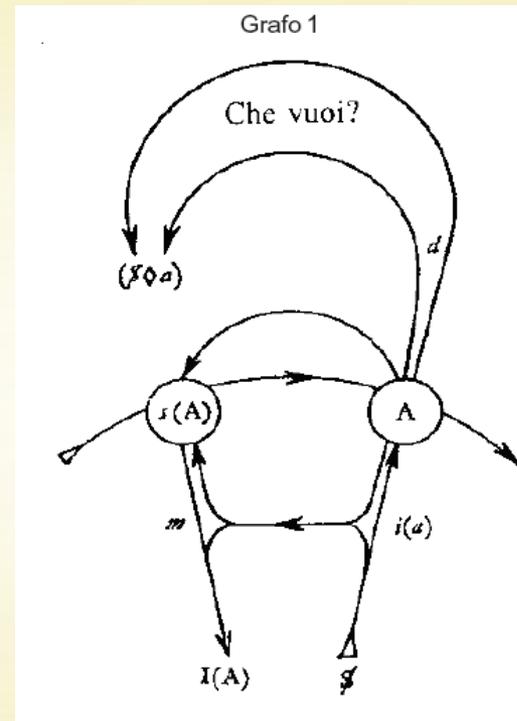


# Nei rapporti inter-umani il «Che vuoi?» è sempre operante...

Con le varianti: «Che *mi* vuoi?», «che vuoi *da me*?».

Ma anche: «Che voglio *io* da *te*?»

È, si potrebbe dire, il legame che tiene uniti gli uomini tra loro in relazioni a volte positive, ma il più spesso delle volte negative («*eutichiche o distichiche*»).



**Volere e desiderare** li usiamo di solito come sinonimi. In psicoanalisi non è così: **si vogliono le cose, gli oggetti (gli enti)**, mentre si desidera l'aldilà dell'oggetto, ciò che «non è un ente».



# Il soggetto umano: tra avere o essere

Il soggetto umano, attraverso le identificazioni che riceve e che avverte che non esauriscono quel che «è» (o che «vorrebbe essere») ha due strade davanti a sé:

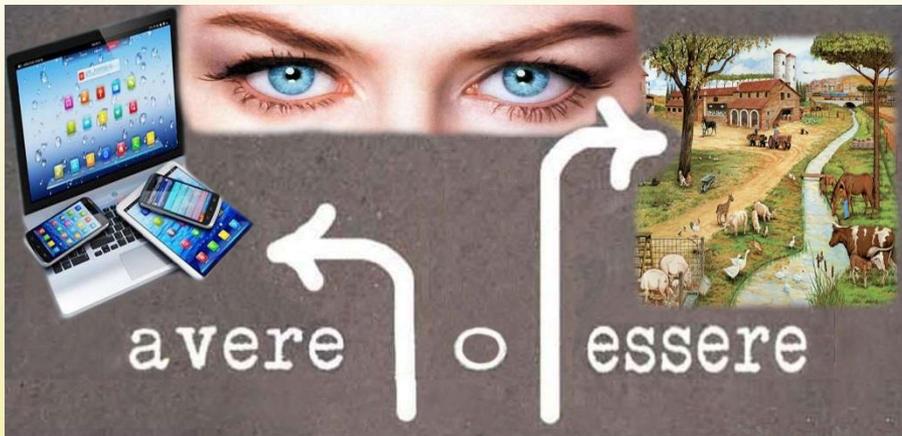
o cercare di «essere» nell'«avere» quanti più oggetti può accumulare ed è una via fuorviante, quella a cui lo spinge l'etica consumistica, ma che produce tutti i sintomi contemporanei, come abbiamo visto la volta scorsa.



Oppure la via dell'«essere» che passa necessariamente attraverso un radicale distacco dagli oggetti.

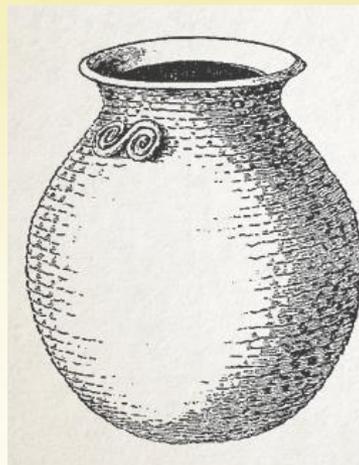
È la via della «soggettività» (relazione con il grande Altro), con rinuncia a quella della «soggettività» (relazione con gli oggetti immaginari).

Percorrendo questa via si passa certamente attraverso la elaborazione degli oggetti che man mano si perdono.. E si sperimenta il vuoto...



# Parentesi sul «vuoto»

L'abbiamo visto la scorsa volta nel gioco del 15: se non c'è la casella vuota non si può giocare; allo stesso modo nella nostra vita: se non preserviamo in essa il vuoto che la costituisce, ci fugge via senza che riusciamo a viverla.



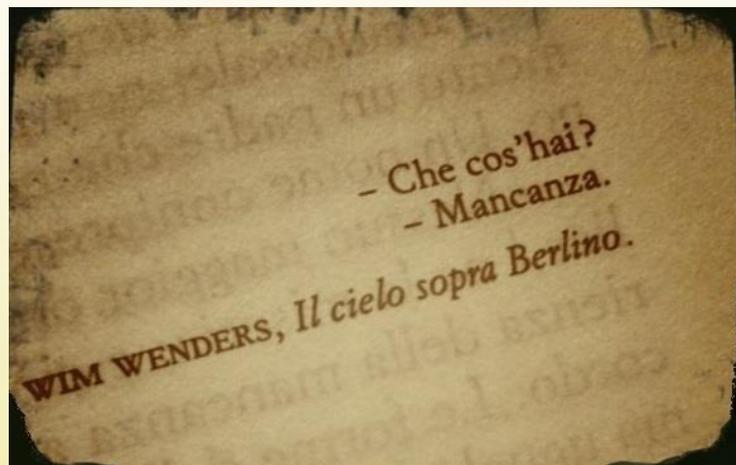
I vasi sono fatti di argilla, ma è il vuoto interno che fa l'essenza del vaso.

Mura con finestre e porte formano una casa, ma è il vuoto di essi che ne fa l'essenza.

Tao Te Ching, XI

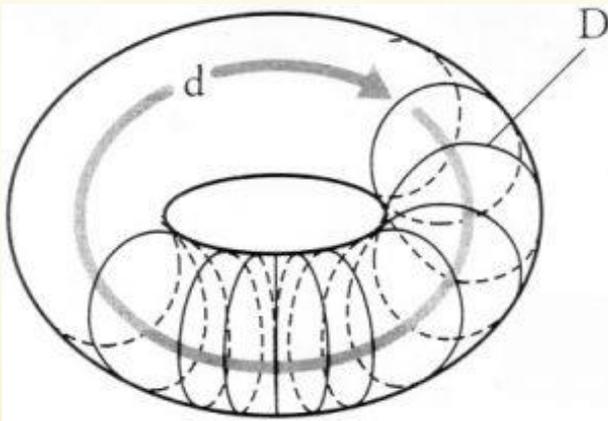


Non si potrebbe riempire il bicchiere, se non fosse vuoto. Eppure il vuoto è ciò che più ci angoscia. **Perciò ci riempiamo di oggetti!**

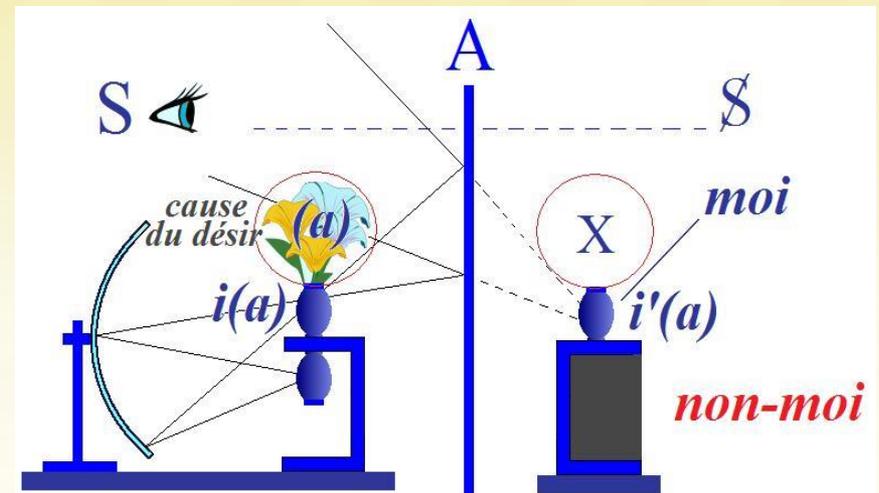


# Il vuoto nell'intimo del soggetto umano

L'individuo umano che si rapporta agli altri (oggetti o persone che siano: sempre oggetti sono, cioè enti) si situa a destra di questo schema (è il «moi» che si relaziona al «non-moi»). Non è questo il posto che occupa l'analista (lacaniano).



«D» sta per domanda (fra un moi e un non-moi) «d» sta per desiderio (che è il vuoto nel centro di ogni domanda), che sorge nel soggetto se l'analista gli fa spazio – vuoto – nel setting.



Il soggetto umano è costituito nel proprio intimo da qualche Cosa che è ciò che gli è più prossimo e, insieme, più estraneo, ovvero il vuoto della Cosa, **in tedesco das Ding, in francese la Chose, questo è il vuoto** perché è una Cosa non raffigurabile con immagini, né significantizzabile, nominabile. È lì che va a situarsi l'analista lacaniano per far compiere al soggetto umano...

# ... Quel percorso senza alcuna maschera nell'intimo del proprio vuoto centrale

E dopo un breve periodo di smarrimento (dovuto alla perdita degli oggetti) avviene qualcosa di formidabile: tutto ciò che costituisce la realtà sia esterna che interna la si vede in una luce completamente diversa, nuova, luminosa...

E così si rilegge tutta la propria vita e quella delle persone vicine.



Luigi Pirandello

Imparerai a tue spese  
che nel lungo tragitto della vita incontrerai  
tante maschere e pochi volti.

Ed il cammino si fa non solo più agevole ma anche molto più ricco! Un cammino a cui poi ad un certo punto si pone fine, perché si è raggiunto il fine (di relativizzare gli oggetti indebolendone le identificazioni). Grazie a un «gaio sapere», in Lacan: «gai çavoir»...

E l'angoscia, il panico, la paura o scompaiono o, se persistono, non provocano più la sofferenza indicibile di prima.

# Secolare verità degli indovinelli

## L'enigma di Omero

La tradizione racconta che proprio Omero, l'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, si sia suicidato per disperazione non essendo riuscito a risolverlo.

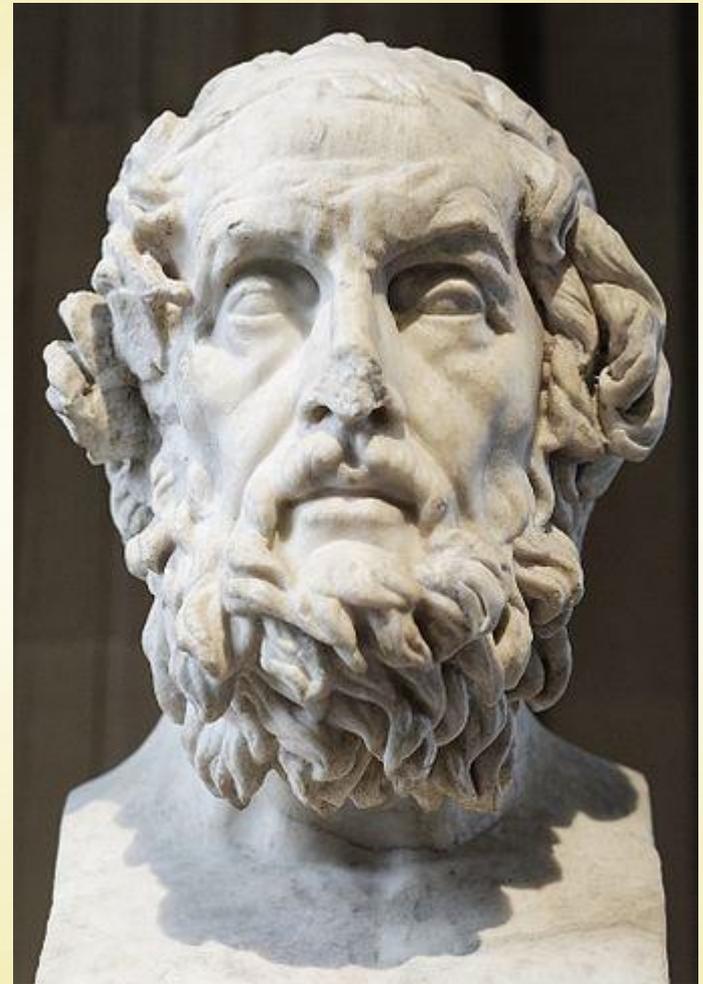
Il poeta aveva chiesto a un gruppo di giovani pescatori dell'isola di Ios, rientrati da una sfortunata battuta di pesca, cosa avessero preso. Questi risposero:

**Abbiamo lasciato quello che abbiamo preso; quello che non abbiamo preso ce lo portiamo appresso.**

(sottinteso: i pidocchi)

La risposta era così enigmatica che lasciò interdetto l'insigne poeta che si arrovellò a lungo, senza venirne a capo.

**Questo preambolo per proporre un altro enigma:**



**Omero**

Enigma che si trova scolpito tra le statue di due giureconsulti napoletani, per perpetuarne la memoria.



**Iscrizione  
funeraria che si  
conserva nella  
chiesa di San  
Lorenzo  
Maggiore a  
Napoli:**

***Quid? Omnia.  
Quid omnia? Nihil.  
Si nihil cur omnia?  
Nihil ut omnia***

***Traduzione letterale:***

***Che cosa? Tutto.  
Che cosa tutto?  
Niente.***

***Se niente, perchè  
tutto?***

***Niente, affinchè tutto.***

Il gioco enigmatico si svolge tra due parole:

«omnia» (=tutto) che è ciò che vorremmo.

«nihil» (=niente) che è ciò che vorremmo evitare  
nel modo più assoluto.

# Enigma della vita umana, traduzione interpretativa

*Quid?* (Cosa [cerchiamo]?)

*Omnia* (tutto)

*Quid omnia?* (Che cosa è tutto?)

*Nihil* (niente)

*Si nihil cur omnia?* (se niente,  
perché tutto?)

*Nihil ut omnia* (niente affinché [ci si  
possa aprire veramente al] tutto).



Gustave Moreau, *Edipo e la Sfinge*, particolare



**Questo è il fine di una cura  
analitica lacaniana**

***Grazie dell'attenzione***